

life & style

IL PREMIO

Taormina Media a Giani Werkmäster e Giordano

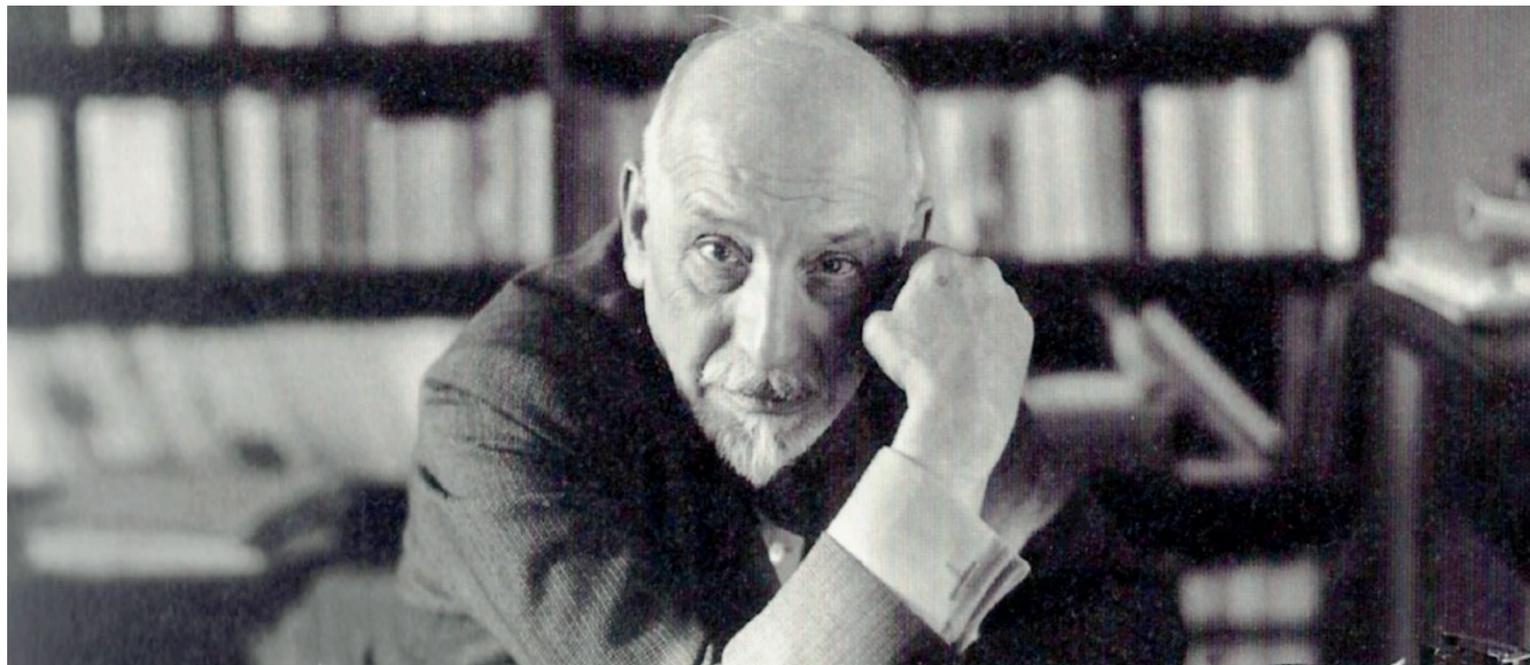
Anche quest'anno le grandi firme sono state scelte dal Premio internazionale di giornalismo "Taormina Media Award". Tre sono i vincitori di una competizione, giunta ormai alla quinta edizione, che ancora una volta ha colpito il centro riuscendo a promuovere le bellezze intrinseche e recondite di Taormina. La città che si è confermata palcoscenico internazionale, grazie al G7 appena concluso, e che prosegue le sue consuete attività all'apice del panorama culturale.

Dopo un intenso lavoro la giuria si è espres-

sa così: il premio intitolato a Goethe è andato a Stefano Giani, «per avere colto nei paesaggi di Geleng l'impronta di un sogno che Taormina ha trasformato in realtà». L'articolo di Giani, intitolato "Il magico blu di Taormina", è stato pubblicato nella testata "Stile/Il Giornale". Il premio intitolato a Gide è stato appannaggio di Giovanna Giordano, «per avere disegnato un ritratto, personale e poetico, della Taormina magica che è nel suo cuore». L'articolo della Giordano, intitolato "L'incantesimo sentimentale di Taormina" è stato pubblicato

su "La Sicilia". Il premio intitolato a Peyrefitte è stato aggiudicato, infine, a Johan Werkmäster, «per avere ripercorso il lungo amore che lega a Taormina i maestri della letteratura mondiale». Quest'ultimo articolo, "Taormina - Siciliens kulturella högborg" è stato pubblicato nella testata "Kvällsstunden". In campo la giuria: il critico Vittorio Sgarbi, il professore, Enrico Tiozzo, docente universitario presso Göteborg (Svezia), Tony Zermo, inviato del quotidiano "La Sicilia" e Francesco Merlo, editorialista di "La Repubblica".

L'analisi. La parabola artistica decisiva dell'Agrigentino coincide con la fase di accelerazione della crisi della società capitalistico-imperialistica. La situazione più esasperata, il soggetto più intensamente carico di passione e di vita, ormai non possono più affermarsi come essere e come vita, non hanno più valore e significato in sé



Pirandello e la borghesia

NICOLÒ MINEO

La parabola artistica decisiva di Pirandello coincide con la fase di accelerazione della crisi della società borghese capitalistico-imperialistica. La sua più famosa opera teatrale, "Sei personaggi in cerca d'autore", del 1921, da sempre ha impressionato per la straordinaria novità strutturale. Non vi viene rappresentata infatti un'azione secondo le tradizionali regole di scansione dell'intreccio. La «storia» certo esiste, e si può riassumere, ma bisogna ricostruirla prelevandone e ricomponendone i segmenti variamente distribuiti, fuori cioè da una successione sia cronologica che in un certo senso anche logica. Una distribuzione riconducibile piuttosto alla forma della rappresentazione onirica, di cui riproduce la ricorrenza ossessiva delle scene capitali, quelle che sono tali per i vari personaggi, o della scena capitale, quella che decide del destino di tutti. Alla fantasia dell'autore si sono presentate figure che hanno in sé o credono di avere la consistenza di «personaggi» teatrali e che a lui chiedono di farle essere tali. Al suo rifiuto di dar loro vita artistica non si rassegnano e diventano una presenza ossessiva nella sua mente, finché una miracolosa «illuminazione» non suggerisce la soluzione: rappresentare appunto la volontà di essere personaggi. Ed ecco la nuova struttura teatrale: entreranno in scena in un teatro nella loro forma pro-

prio di possibili personaggi e cercheranno di imporre la messa in scena di quel che a loro è già avvenuto, il loro essere stati, al capocomico di una compagnia, mentre, al levarsi del sipario, gli attori - i professionisti del recitare - si accingono a provare proprio il giuoco delle parti di Pirandello. Qui tentano spasmodicamente di rivivere scenicamente i momenti decisivi della loro storia per farne una sorta di copione vivente per gli attori. La loro è una storia borghese-ottocentesca, un dramma che matura all'interno dei rapporti familiari. Ma l'innovazione pirandelliana sta proprio nel fatto che la storia rimane «situazione» e non dramma. E questo è il punto centrale su cui si deve fondare l'interpretazione. Così strutturata, s'intende, la realtà umana e scenica dei «personaggi» si modifica radicalmente. O, meglio, diventa assolutamente altra cosa l'intimo loro «ragion d'essere», poiché con la sua realizzazione il loro autore ne ha accolto «l'essere», ma ne ha rifiutato la «ragion d'essere». Egli ha rifiutato il loro dramma, che non gli «interessa», e li ha rappresentati in un più complesso dramma, che è appunto la condanna dell'esser rifiutati. C'è da chiedersi quali siano la ragione di fondo e il significato dell'aver costruito dei personaggi la cui «ragion d'essere» è proprio la condizione di rifiutati, di esclusi dalla possibilità di essere, l'inconsistenza. Il dramma contiene in sé proprio questo messaggio og-

gettivo: nella condizione borghese, la situazione più esasperata, il soggetto più intensamente carico di passione e di vita, ormai non possono più affermarsi come essere e come vita, non hanno più valore e significato in sé. Le lacerazioni e le contraddizioni all'interno del quadro etico e sentimentale che chiamiamo borghese si sono esasperate in dipendenza dalla vanificazione dei valori storici. Il tasso di infelicità è giunto al parossismo. Eppure, malgrado mantenga la sua forza di coinvolgimento, non è più questo che costituisce il tragico. L'unica tragedia ormai è quella dell'insignificanza e della negazione dell'essere. Non è la disperazione individuale per la soggettiva frantumazione ad aver significato, ma la realtà oggettiva di una, storica, perdita di ruolo.

Nella profondità e nell'intensità della loro tensione, i protagonisti però non abbandonano per un solo momento la spasmodica volontà di affermare, o di riconquistare, il proprio essere, cioè di riguadagnare un significato alla propria pena. Non sono solo consegnati alla dimensione della perdita; altrettanto presente e spessa è in loro quella della ricerca e dell'attesa. Essi non hanno rinunciato ad essere. Insomma: cercano un autore che li faccia essere. Perciò sono così straordinariamente, e contraddittoriamente, intensi e vitali. Il miracolo del dramma pirandelliano consiste proprio nella rappresentazione del-

la coincidenza di essere (come tensione e volontà) e non essere (come realtà oggettiva e storica) nel concreto dell'esistere. È proprio un caso che una tale visione della realtà si sia imposta in quel 1921 che in Italia vede confluire verso le posizioni reazionarie e antiproletarie del fascismo il consenso di un ceto medio frustrato e impaurito? Pirandello si pone come interprete delle sue angosce e della sua strozzata volontà di essere, e non certo con intenti consolatori bensì per esprimere la contraddizione di un destino atemporale ed ontologico di scacco e insieme di impulso vitalistico di affermazione dell'io. Era anche il contenuto di coscienza del borghese Pirandello. Ma non era certo la trascrizione di un messaggio politico, bensì potenza di interpretazione in profondo della realtà. In un tal contesto, se l'intellettuale rifiutava di farsi autore, il borghese non poteva rinunciare a cercare altrove e subito autori per la sua fame di vita e di realtà. Se si rivelava negato il mondo del pensiero, si ricorreva al mondo dell'azione. Ma è pur vero che senza questa tensione dei «personaggi» si sarebbe imposta la prosa dell'ovvio, del quotidiano, dell'anonimo. Ne sono simbolo gli attori che, alla fine dei dramma, tornano piattamente al loro mestiere. Che l'autenticità e l'autentica-zione, per essere reali, andassero cercate in altri e diversi valori è considerazione che appartiene ad altra prospettiva di giudizio.

INCONTRI

La magia del notturno con bagliori di luce umana di Manet

GIOVANNA GIORDANO

Certe volte la vita da scura si rischiarà all'improvviso e qualcosa o qualcuno colpisce delle parti molli del cervello e si sciolgono le spine. Questo mi è successo davanti a un quadro di Manet, dentro una sala silenziosa e vellutata di Palazzo Reale a Milano. Non c'erano visitatori stufo di voci anonime in cuffia e neppure quei demoni di telefonini accesi. Eravamo soli io e lui, il "Chiaro di luna sul porto di Boulogne" del 1869, olio su tela lungo un metro e alto ottanta centimetri, non così grande dunque per raccogliere l'immensità del cielo di notte, eppure così grande da sentirlo tutto nei colpi di pennello dati liquidi di colori grigio blu e anche colpi di staffile, di spada per dipingere le alte vele ferme al porto che riposano in attesa di altri viaggi.

E poi la luna tonda come quella dipinta da un bambino ma velata da nuvole che la dilatano e punti di stelle sparse gialle non lanciate dal pennello, ma piccole virgole segnate a caso mi sembra perché non riconosco sulla tela costellazioni note.

Non c'è nessuna fotografia, nessun catalogo che può riprodurre la magia del notturno di Manet. E' così difficile dipingere la notte che nella storia dell'arte si conoscono pochi notturni. Un po' come Dio, difficile trovare Dio dipinto perché di fronte a certi temi il pittore incrocia le mani, posa i colori



e pensa "non possumus", "non possiamo". Così per la notte e per la luna perché il buio, che in latino viene da "burium", "rosso scuro", non accende la tavolozza. E neppure la luna anche se manda luce di notte, specchio del sole e con la sua natura splendente, non trova colori sulla tela. Eppure questa luna di Manet come brilla. Il bianco di Manet è un bianco speciale. Ma dove lo trovava quel bianco? Macinava e polverizzava forse una collana di perle. E poi soddisfatto la diluiva con olio di lino e la trasformava in luna, mantello di donna, camicia di pifferaio.

Eppure qualche bagliore di luce umana c'è in questa notte dipinta. Qualche lume fra sagome di figure infagottate e senza faccia. Distinguo un gruppo di bambine con il foulard bianco o forse sono donne accovacciate che sembrano bambine. Davanti a loro barili da imbarcare o sbarcati dai velieri ancorati sull'acqua chiara. Guardo questo piccolo quadro e penso di partire verso porti nuovi. Penso anche alle mie lune piene.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI DI IERI

Il Qatar isolato perché finanzia i Fratelli musulmani. Tutti i qatarini cacciati via da Medio Oriente. Una rivoluzione mai vista

Isolato lo sceicco che sogna il San Domenico

TONY ZERMO

I Paesi arabi, o almeno alcuni di loro, hanno fatto in fretta a isolare il Qatar. Hanno interrotto ogni tipo di collegamento, sia diplomatico e sia di traffico aereo e stradale. E nello stesso tempo hanno espulso non solo gli ambasciatori, ma anche i qatarini che abitavano o lavoravano nei loro Paesi, che ricordiamo sono Arabia Saudita, Egitto, Bahrein, Yemen. In due giorni tutti via. Dicono che abbiano eseguito le indicazioni di Trump, ma nessuno fornisce al mondo le prove che il Qatar finanzia il terrorismo internazionale. Può anche darsi, ma anche la Turchia lo ha fatto e non è accaduto nulla. E la stessa Arabia Saudita, sunnita, che ha promosso la crociata contro il Qatar, è quella che vor-

rebbe cancellare l'Iran sciita.

Scriva il «Corriere della sera» che le ragioni principali della decisione di isolare il Qatar «sono due: l'appoggio di Doha alla Fratellanza musulmana considerata un gruppo terroristico e i suoi rapporti con l'Iran con cui condivide anche un enorme giacimento di gas. Il Qatar dà fastidio ai vicini Paesi del Golfo perché usa "Al Jazeera" per dare voce a gruppi sgraditi».

Eppure questo aumenta le tensioni e ci sono anche dei riflessi economici perché questo Paese di 2,2 milioni di abitanti è ricchissimo e acquista all'estero il 90% dei prodotti che consuma. Dice Maria Gerevini: «I qatarini innamorati dell'Italia si dividono in due categorie: quella che acquista biglietti aerei low cost e parte in jeans e maglietta sognando un



LO SCEICCO DEL QATAR

ombrellone e una spiaggia; l'altra categoria è quella che acquista la compagnia aerea, che compra l'intero albergo, tutta la maison Valentino e già che c'è acquista anche 2.300 ettari di terreni e spiagge immacolate in Costa Smeralda».

Lo sceicco Tammim bin Hamad Al Thani, 37 anni, è lo stesso che stava per acquistare il San Domenico di Taormina da aggiungere al Four Seasons e al Baglioni di Firenze.

Il Qatar è un Paese che pur essendo straricco sta per essere cancellato dalla mappa del Medio Oriente. E' una decisione traumatica, come se, fatte le debite proporzioni, tutti i Paesi europei decidessero l'ostracismo all'Inghilterra a causa della Brexit e ordinassero la cacciata degli inglesi dall'Ue.